
PIQ - Prodotto Interno Qualità
Misurare la qualità dell'economia per guardare al futuro
Sintesi Rapporto Nazionale 2009

Il contesto e gli obiettivi

La recente crisi finanziaria ha spinto sia il mondo della politica, sia quello dell'economia a ripensare la questione del rapporto tra quantità e qualità dello sviluppo, nonché a rilanciare il dibattito sul tema dei limiti del PIL e di possibili misurazioni alternative o integrative dello stesso. Emblematico in tal senso è il "Rapporto sulla performance economica e il progresso sociale" curato da Stiglitz, Sen e Fitoussi su esplicito incarico del presidente francese Sarkozy, focalizzato sul tema del benessere e sulle sue possibili valutazioni.

In particolare, sembra oggi essere condivisa l'idea che il PIL serva certamente, ma non basti più da solo a restituire una immagine complessiva sulle performance di una economia o di una società. In realtà il PIL, ed è un suo punto di forza, è una misura della produzione, anche se spesso - in maniera distorta - è stato chiamato a valutare il progresso sociale e il benessere.

Questa ricerca, promossa da Unioncamere e Fondazione Symbola si colloca nell'ambito degli **strumenti integrativi al PIL**, mirando a qualificarne il contenuto con l'intento di estrarne la componente più pregiata: il Prodotto Interno Qualità (PIQ).

Obiettivo del PIQ è misurare il posizionamento e quindi le performance di un Paese o di un settore di attività rispetto al parametro della qualità. Il PIQ è infatti la risultante della sommatoria delle quote percentuali di qualità, in ciascun settore di attività economica, moltiplicate per il rispettivo valore aggiunto. Questa quota di qualità non si traduce in un sintetico numero puro, ma in un valore monetario, in euro correnti, delle produzioni di beni e servizi di qualità. Il PIQ si distingue quindi da altre esperienze per una serie di discriminanti concettuali:

- 1. collegamento con il PIL:** il PIQ è uno strumento fortemente connesso al PIL perché intende misurare non il benessere individuale ma la quota del PIL, o meglio del valore aggiunto, che può essere considerata di qualità. Poiché l'obiettivo delle economie occidentali è l'affermazione di un'economia della qualità, il PIQ è lo strumento più adatto a misurare tale sistema economico;
- 2. misura monetaria:** il PIQ non è un indice ma un valore monetario espresso in euro correnti;
- 3. comparabilità con altri Paesi:** l'aderenza al PIL e la compatibilità con le classificazioni ufficiali internazionali.

Il metodo

Partendo dall'assunto che proprio la qualità sia l'aspetto caratterizzante della produzione di beni e servizi delle economie avanzate, dell'Europa e in particolare dell'Italia, nello studio è stata sviluppata una metodologia originale mirata a cogliere la componente del PIL di maggior qualità. Il graduale posizionamento dell'Italia nell'economia della qualità ha portato alla nascita di una nuova cultura imprenditoriale, dove accanto alla qualità del prodotto si stanno gradualmente affermando anche i valori dell'ambiente, dell'etica aziendale, della sostenibilità sociale delle scelte imprenditoriali.

Il calcolo del PIQ si è articolato in più fasi, a partire dalla definizione del **perimetro di riferimento**, individuato come il valore aggiunto dei settori economici con l'esclusione dell'economia sommersa, del valore aggiunto delle famiglie consumatrici (riguardante quasi esclusivamente i fitti figurativi, ovvero il reddito derivante dal mero possesso di una abitazione) e del prodotto della branca dei servizi generali della pubblica amministrazione e assicurazione sociale obbligatoria, per la quale la misurazione della qualità richiederà approfondimenti specifici. All'interno di tale perimetro, articolato in 27 branche di attività, il percorso di individuazione della qualità è stato distinto per ciascun settore in una combinazione di fattori riconducibili a quattro anelli di una "catena del valore" (capitale umano e *know how*; conoscenza e costruzione della domanda; sviluppo del prodotto/servizio; presidio delle reti e delle relazioni nazionali ed internazionali).

Più in particolare, da un lato, si è proceduto con un approccio *desk* **selezionando indicatori statistici esplicativi** di aspetti diversi di ciascun anello della catena (attraverso una lunga attività di reperimento, elaborazione e validazione), dall'altro, è stata realizzata una **indagine field su un consistente panel di referenti** distribuiti nell'arco di tutte le attività economiche interessate: esperti, operatori imprenditoriali e manageriali, rappresentanti associativi. Tale duplice approccio ha consentito di **integrare due percorsi tra loro complementari**: il primo, caratterizzato da una maggiore trasferibilità di contenuto e solidità quantitativa; il secondo, più "qualitativo", mirato a cogliere sfumature non sempre spiegabili da indicatori calcolati su base quantitativa ed a fornire una visione aggiornata dell'evoluzione dei settori.

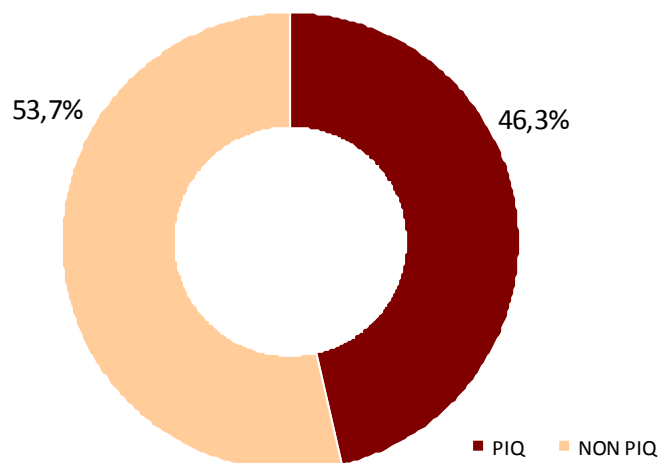
Alla fine del percorso i risultati delle due attività di indagine sono stati integrati in una procedura di calcolo che, articolata per i quattro anelli della catena del valore, ha consentito di arrivare al dato finale tramite un processo graduale di aggregazione delle informazioni raccolte per ciascun settore economico.

I risultati

Il PIQ 2009 è pari al 46,3% del valore aggiunto delle attività economiche coinvolte. In termini quantitativi si tratta di un valore nel 2009 pari a 430,5 miliardi di euro.

Questo dato conferma il lento processo di ristrutturazione dell'economia nazionale, processo che ha condotto l'industria italiana a fare un salto di qualità ponendosi verso segmenti più elevati di valore aggiunto.

Quota percentuale di prodotto interno di qualità e di non qualità dell'economia italiana – Anno 2009



Fonte: Fondazione Symbola – Istituto Tagliacarne

Nella tabella che segue viene presentata la distribuzione del PIQ a livello di grandi settori dell'economia, posta a confronto con i dati complessivi di valore aggiunto riferiti al perimetro adottato.

Valore aggiunto e prodotto interno di qualità per settore di attività economica – Anno 2009

SETTORI ECONOMICI	VALORE AGGIUNTO* (mln. di euro)	%	PIQ (mln. di euro)	%	QUOTA % DI QUALITÀ
Agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca	16.788	1,8	8.134	1,9	48,5
Industria in senso stretto	241.742	26,0	120.200	27,9	49,7
Costruzioni	62.104	6,7	27.703	6,4	44,6
Servizi	609.349	65,5	274.497	63,8	45,0
Totale	929.983	100,0	430.534	100,0	46,3

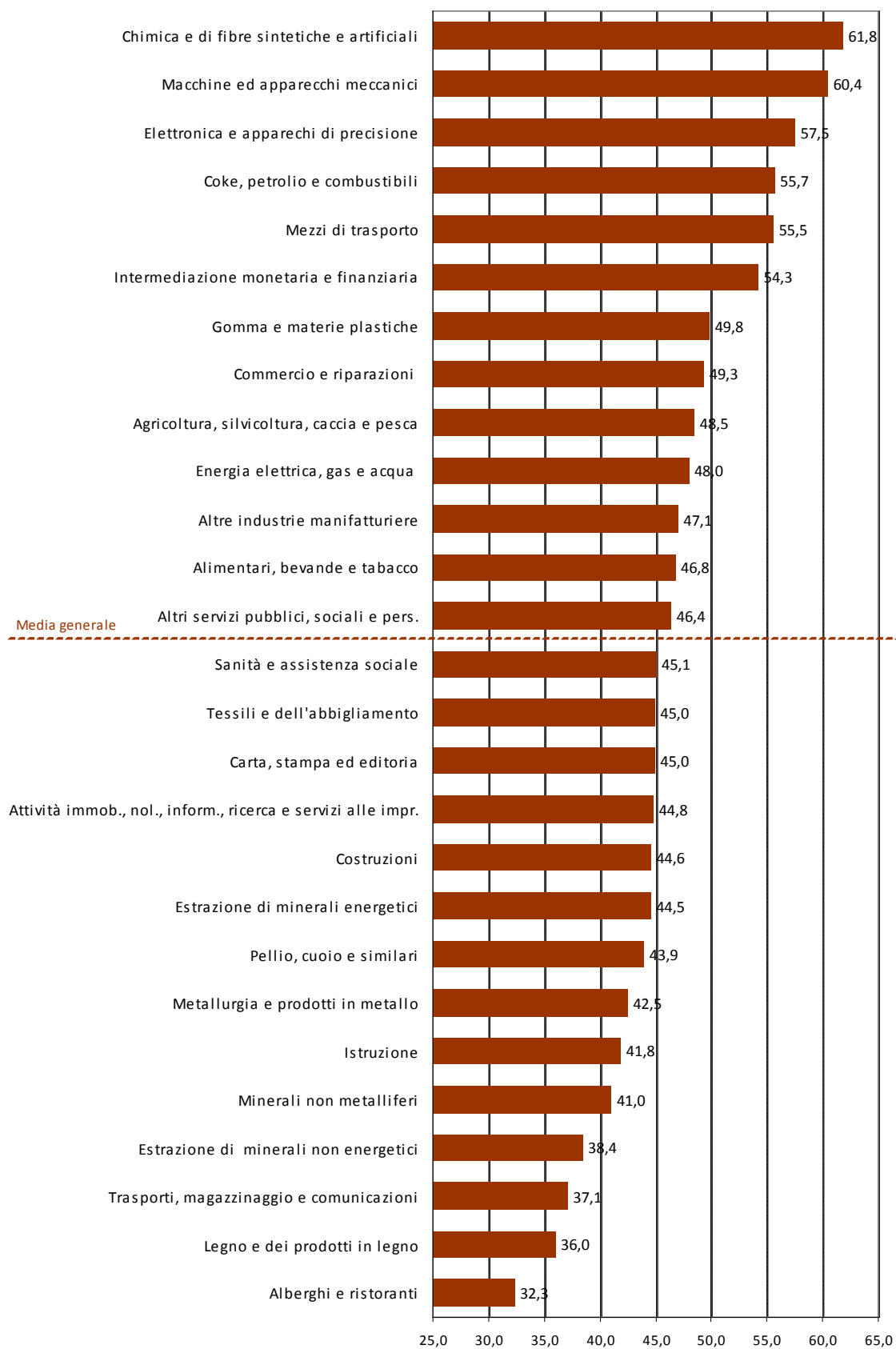
* Riferito al perimetro del PIQ.

Fonte: Fondazione Symbola – Istituto Tagliacarne

La quota di qualità complessiva, pari a 46,3%, spazia da un valore pari a 44,6% caratteristico del settore delle costruzioni fino a sfiorare il 50 per cento per l'industria in senso stretto (49,7%): focalizzando l'attenzione sul contenuto "di qualità" del prodotto sembra quindi crescere il ruolo delle attività industriali e in particolar modo, come si avrà modo di vedere, di quelle manifatturiere. Mentre i servizi verificano quote leggermente inferiori alla media (45,0% contro il già citato 46,3%), il comparto agricolo va a collocarsi su una quota superiore al dato medio, con un quota di qualità pari a 48,5%.

Se i dati illustrati riguardano una visione complessiva del fenomeno qualità, con il grafico successivo si coglie l'articolazione settoriale delle quote, che si presenta piuttosto diversificata.

PIQ per settore di attività economica – Anno 2009 (Incidenza percentuale della qualità sul totale valore aggiunto prodotto)



Fonte: Fondazione Symbola – Istituto Tagliacarne

Tra i diversi settori le variazioni sono relativamente elevate: 20 punti percentuali separano il settore *“leader”*, chimica e fibre sintetiche e artificiali, dal settore di coda, alberghi e ristoranti, ma nessun settore, scende sotto il livello del 30 per cento.

Emergono in modo evidente i settori industriali di punta, dove elevata è la presenza di qualità, come la **chimica**, la **metalmecanica**, **l’elettronica**, i **mezzi di trasporto**, ma si segnalano positivamente anche attività tradizionali come il **commercio** e **l’agricoltura**, nonché **l’intermediazione monetaria e finanziaria**.

Dal punto di vista del contributo delle componenti della catena del valore, il presidio delle reti e delle relazioni nazionali e internazionali si è rivelato quello di maggiore spinta qualitativa per l’industria chimica. I due settori che la seguono in graduatoria, la meccanica e l’elettronica e apparecchi di precisione, vantano un buon livello di sviluppo del prodotto.

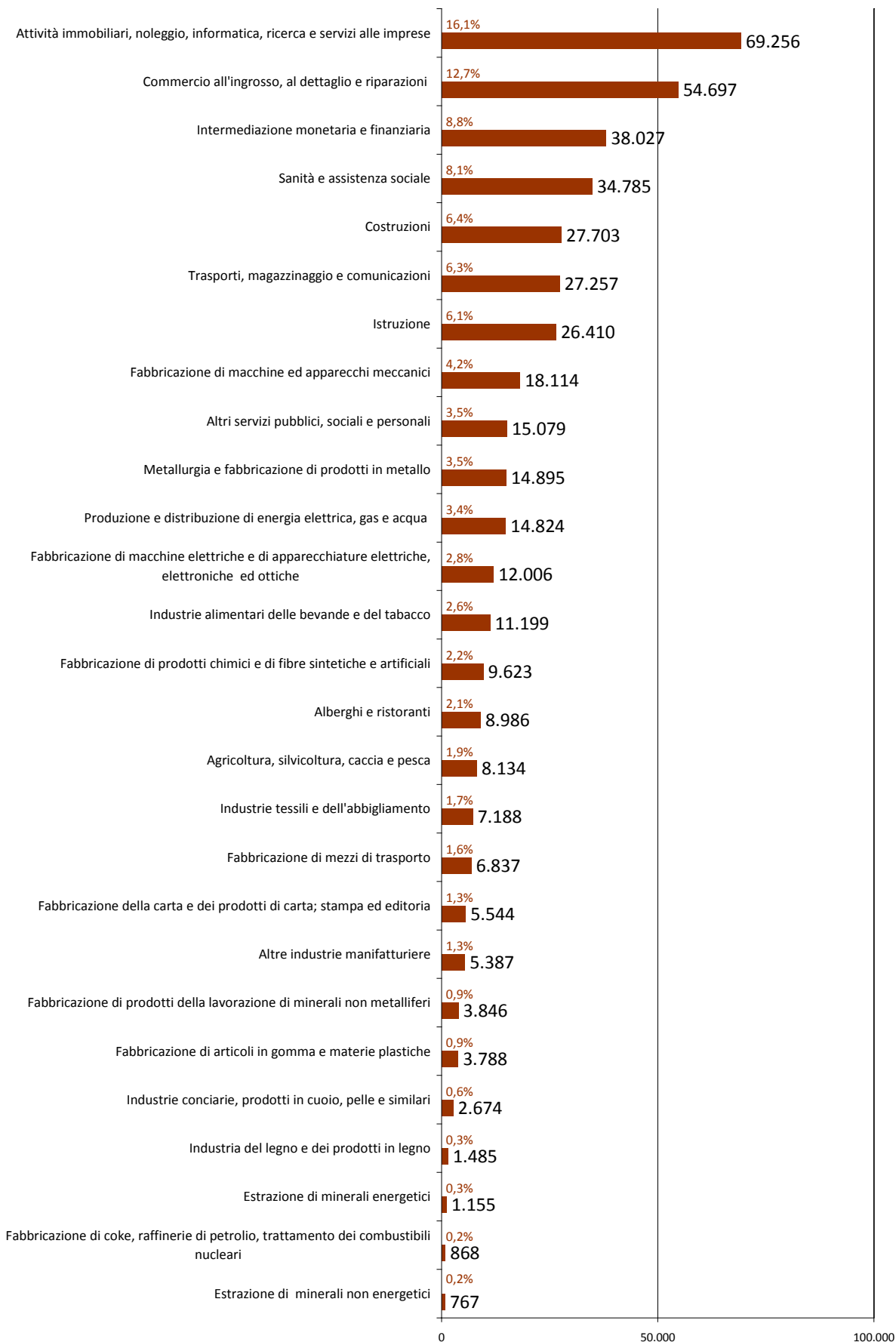
I **settori del made in Italy** si collocano invece intorno alla media, evidenziando però, secondo una lettura approfondita delle componenti della catena del valore, accentuazioni delle dimensioni qualitative relative allo sviluppo del prodotto/servizio (informatizzazione, sostenibilità ambientale, sicurezza sul lavoro) e, in particolare per il tessile e abbigliamento, come fortemente segnalato dagli operatori, riguardo alla capacità di essere presenti nelle reti nazionali ed internazionali. All’interno di questo sottoinsieme di attività economiche fondamentali nel nostro Paese spicca il settore **alimentare**, mentre si colloca in fondo alla classifica l’industria del legno (36,0%), che dal punto di vista delle classificazioni esclude la fabbricazione di mobili, inserita nel segmento delle altre attività manifatturiere, caratterizzate da quote di qualità decisamente più consistenti (47,1%).

Tra le attività terziarie, se la **sanità** si colloca sulla media, **l’istruzione** si pone nella fascia più bassa della graduatoria, così come accade per **trasporti, magazzinaggio e comunicazioni** e soprattutto per **alberghi e ristoranti**, in fondo alla classifica.

I dati fin qui illustrati hanno riguardato la quota di qualità rilevata in ciascun settore; diverso è ovviamente il quadro relativo al contributo di ciascuna attività economica alla formazione di prodotto interno di qualità nel nostro Paese: i servizi alle imprese (attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, ecc.), con 69.256 milioni di euro rappresentano il 16,1% del PIQ, cui seguono nell’ordine il commercio all’ingrosso, al dettaglio e le riparazioni (54.697 milioni di euro, 12,7%) e l’intermediazione monetaria e finanziaria (38.027 milioni di euro, 8,8%). Da questa diversa angolazione, si ripropone con forza il ruolo delle **attività terziarie** (nella graduatoria si ritrovano a seguire sanità, trasporti e comunicazioni, istruzione, ecc.) che contribuiscono in modo consistente al PIQ, con una quota complessiva, come evidenziato nella tabella presentata in precedenza, pari a 63,8% del totale.

La costruzione del PIQ ha intenzionalmente considerato come base il PIL depurato dalle componenti relative alle produzioni di valore aggiunto a vario titolo sommerse. Evidentemente, questa scelta comporta la conseguenza che il livello del PIQ sul totale PIL sarebbe più basso, ma questa sarebbe una considerazione troppo semplicistica, perché in questa area grigia convivono comportamenti realmente irregolari e situazioni di grigio che la crisi ha amplificato come conseguenza delle nuove difficoltà generate dal mercato.

Contributo alla formazione del PIQ per settore di attività economica - Anno 2009 (val. assoluti in mln. di euro)



Fonte: Fondazione Symbola – Istituto Tagliacarne

Questa area di grigio è estremamente variabile rispetto ai settori (quote consistenti riguardano l'agricoltura, silvicoltura, caccia e pesca, gli alberghi e ristoranti, il commercio all'ingrosso, al dettaglio e riparazioni e le costruzioni), ma nel suo complesso va considerata dalle politiche in modo attento: la sostituzione del "prodotto grigio" con nuova economia moderna orientata alla qualità costituisce un obiettivo prioritario delle politiche per lo sviluppo. Un obiettivo necessario, perché l'attuale equilibrio tra PIL orientato al PIQ, PIL emerso a basso tenore di PIQ e PIL sommerso rischia di costituire una zavorra troppo pesante rispetto agli obiettivi di competitività che il Paese deve porsi.